Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2011)

Heft: 2: Trasformazioni nei nuclei antichi

Vorwort: Editoriale

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Alberto Caruso

Usare gli edifici antichi per costruirne di nuovi

La memoria conferisce alle cose dello spazio la misura del tempo: di tutto quel tempo che è prima di noi. Ma è il tempo di coloro che ci hanno preceduti e in gran parte è il tempo dei morti, riuniti in consorzio per ammonirci di essere vivi, come essi sono stati nel loro momento.
Ernesto Nathan Rogers, 1961

Il progetto di trasformazione di un edificio antico è un'attività professionale ancora considerata dagli architetti e dagli ingegneri, anche se meno che nel passato, «minore» rispetto alla progettazione del nuovo. È una convinzione derivante dalla particolare storia della modernità ticinese, che si è imposta in ritardo e con caratteri ideologicamente radicali, trascinandosi dietro la sospensione della memoria, l'intenzionale distanza da essa propria delle avanguardie artistiche, che devono rompere con le tradizioni consolidate per affermare il nuovo.
Oggi le condizioni della cultura architettonica sono diverse, soprattutto quelle urbanistiche, con gli effetti indotti sull'economia dalla dispersione abitativa, dallo spreco di energia e di risorse conseguente. Chi oggi continua, nonostante tutto, a stimare l'attività di trasformazione degli abitati esistenti come un mestiere attraverso il quale non si possono realizzare novità significative della cultura abitativa, non è consapevole della drammaticità della condizione contemporanea, che impone il pieno utilizzo ed il rinnovo del patrimonio immobiliare esistente. E non è consapevole che la storia degli insediamenti è fatta di *ricostruzioni* e di trasformazioni di ciò che c'era, e che la cultura tecnica si è accumulata attraverso queste difficili pratiche progettuali, prima ancora, o comunque insieme alla sperimentazione sul nuovo.
Continuità e *distanza* rispetto al repertorio di conoscenze costruttive acquisite e di esperienze progettuali sono i due concetti, nello spazio tra i quali si realizza ogni progetto di modifica della città e del territorio.
Nella dialettica tra adesione ad un codice riconosciuto e sua trasgressione/tradimento è del resto iscritta tutta l'esperienza dell'architettura nel tempo, spiega Francesco Collotti nei suoi *Appunti per una teoria dell'architettura* (Quart Verlag, 2002).
Nel caso di interventi sui manufatti esistenti, la continuità e la distanza rispetto all'architettura da ripensare perdono l'astrattezza intellettuale del concetto e diventano unità materiali di misura, con le quali stimare la qualità del progetto rispetto al compito civile che siamo chiamati ad assolvere. Un compito che si intuisce sempre più vasto, dalla trasformazione degli edifici nei nuclei antichi, per rimettere nel circolo del mercato un patrimonio sottoutilizzato, al rinnovo non solo tecnologico e alla densificazione di tante aree edificate nel novecento la cui qualità è velocemente decaduta, alla ricostruzione del paesaggio sfigurato dalla diffusione insediativa.
In questo numero di *Archi* ci occupiamo di progetti nei piccoli nuclei, dove l'architetto ha stabilito una relazione con il luogo che trascende il consueto rapporto con il singolo committente. Una committenza collettiva, fondata su comunanze culturali e affettive, nel più dei casi connesse alla vicenda personale, che ricorre nella storia del mestiere e che ha prodotto eccellenti effetti sulla qualità architettonica.
Sulla piazza di Quinto, in Leventina, Giorgio Guscetti ha dimostrato come il progetto di restauro è un progetto *tout court*, capace di stabilire una distanza apprezzabile rispetto alla figura preesistente dell'edificio. Con uno speciale equilibrio tra memoria e invenzione, la nuova architettura ha conferito carattere allo spazio pubblico.
A Caviano, nel Gambarogno, tre piccoli fabbricati di pietra sono stati trasformati da Wespi e de Meuron in un'unica abitazione estiva. Gli autori si dedicano al recupero di vecchi edifici e alla costruzione di nuovi come ad un progetto unitario, adottando i medesimi materiali e le medesime tecniche.
A Soglio, nella grigionese Bregaglia, Armando Ruinelli e Fernando Giovanoli hanno trasformato per nuove attività rustici e stalla. In un borgo pieno di memorie, situato sull'antico percorso dei soldati di ventura, registriamo una condizione culturale diversa da quella ticinese, più spregiudicata riguardo alle esigenze della conservazione.
Infine, il lavoro di Pietro Boschetti a Vezio, nel Malcantone, merita una riflessione sulla capacità di orientare il progetto nel pieno della tradizione ticinese del moderno, superando i limiti di genere tra recupero e nuovo. La ricercata espansione degli spazi pubblici muta l'assetto urbanistico, mentre la gravità della costruzione e lo spessore conferito ai volumi ricostruiscono e consolidano il carattere del villaggio.

Alberto Caruso

Alte Gebäude zum Bau von neuen verwenden

Die Erinnerung verleiht den Dingen des Raums das Gefühl für die Zeit: all der Zeit, die vor uns liegt. Aber es ist die Zeit unserer Vorgänger und zum größten Teil die Zeit der Toten, die sich in einem Konsortium zusammengeschlossen haben, um uns daran zu erinnern, dass wir leben, so wie sie zu ihrer Zeit gelebt haben.
Ernesto Nathan Rogers, 1961

Der Umbau eines alten Gebäudes wird von Architekten und Ingenieuren immer noch, wenn auch weniger als in der Vergangenheit, als für den Berufsstand weniger bedeutsam angesehen als die Planung eines neuen Bauwerks. Es handelt sich um eine Überzeugung, die auf die besondere Geschichte der Moderne im Tessin zurückgeht, die sich dort erst spät und mit einer radikal ideologischen Prägung durchgesetzt hat. So wurde die Erinnerung außen vor gelassen; die künstlerischen Avantgarden distanzierten sich davon, um mit der konsolidierten Tradition zu brechen, damit das Neue sich behaupten konnte.
Heute gestaltet sich das Umfeld der architektonischen Kultur insbesondere im Bereich Städteplanung anders: Zersiedelung und die daraus resultierende Verschwendung von Energie und Ressourcen haben Konsequenzen für die Wirtschaft. Wer heute trotz allem die Sanierung des Bestands als reines Handwerk betrachtet, durch das man keine wichtigen Neuheiten für die Wohnkultur schaffen kann, ist sich der Dramatik der aktuellen Situation nicht bewusst, in der die volle Nutzung und Erneuerung der bestehenden Gebäude unverzichtbar ist. Ihm fehlt auch das Bewusstsein dafür, dass die Geschichte aller Siedlungen aus Wiederaufbau *und* Transformationen *des Vorhandenen besteht, und dass die technische Kultur durch diese schwierige Planungspraxis entstand, noch vor oder gemeinsam mit dem Experimentieren mit Neubauten.*
Kontinuität *und* Distanz *im Verhältnis zum Spektrum der erworbenen baulichen Kenntnisse und der Planungserfahrungen sind die zwei relevanten Begriffe, und in dem zwischen ihnen liegenden Raum wird jedes Projekt zur Veränderung der Stadt oder des Gebiets realisiert.*
In die Dialektik zwischen Einhalten bekannter Regeln und Überschreiten/Verstoßen ist das gesamte architektonische Erlebnis der Vergangenheit *eingebettet, erklärt Francesco Collotti in seinen* Architekturtheoretischen Notizen *(Quart Verlag, 2002).*
Bei Maßnahmen am Bestand verlieren Kontinuität *und* Distanz *im Verhältnis zur neu zu überdenkenden Architektur den abstrakten intellektuellen Charakter des Begriffs und werden zu materiellen Maßeinheiten, mit denen die Qualität des Projekts an der gesellschaftlichen Aufgabe gemessen werden kann, die wir erfüllen müssen. Eine Aufgabe, von der man erahnen kann, dass sie sich ausweiten wird, von der Sanierung der Gebäude in alten Ortskernen, um nicht ausreichend genutzte Immobilien wieder dem Markt zuzuführen, über die nicht nur technologische Erneuerung und Verdichtung vieler im 20. Jh. bebauten Areale, deren Qualität sich rasch verschlechtert hat, bis zur Sanierung der von der Zersiedelung zerstörten Landschaft.*
In diesem Heft von Archi befassen wir uns mit Projekten in kleinen Ortskernen, wo der Architekt eine Beziehung zu dem Ort aufgebaut hat, die über das normale Verhältnis zum einzelnen Auftraggeber hinausgeht. Eine kollektive Bauherrenschaft, die auf kulturellen und gefühlsbetonten Gemeinsamkeiten beruht, die in den meisten Fällen mit der persönlichen Geschichte zusammenhängen, die in der Geschichte des Berufsstandes immer wieder eine Rolle gespielt hat und die sich sehr positiv auf die architektonische Qualität ausgewirkt hat.
Auf dem Platz von Quinto in der Leventina hat Giorgio Guscetti gezeigt, dass ein Sanierungsprojekt ein echtes Projekt ist, das eine fühlbare Distanz zum vorherigen Erscheinungsbild des Gebäudes schaffen kann. Mit einem besonderen Gleichgewicht zwischen Erinnerung und Erfindung hat die neue Architektur dem öffentlichen Raum Charakter verliehen.
In Caviano im Gambarogno wurden drei kleine Steingebäude von Wespi und De Meuron in ein einziges Sommerhaus umgewandelt. Die Autoren gehen die Sanierung alter und den Bau neuer Gebäude wie ein einheitliches Projekt an und verwenden die gleichen Werkstoffe und Techniken.
In Soglio im Graubündner Kreis Bergell hat Armando Ruinelli alte Landhäuser und einen Stall für neue Nutzungen umgebaut. In einem erinnerungsträchtigen Ort, der auf dem alten Weg der Reisläufer liegt, herrscht eine andere Kultur vor als im Tessin, die das Erfordernis der Erhaltung unerbittlicher vorantreibt.
Abschließend verdient die Arbeit von Pietro Boschetti in Vezio/Malcantone eine Reflektion über die Fähigkeit, das Projekt an der Hauptstoßrichtung der Tessiner Tradition der Moderne auszurichten und so die Grenzen der Begriffe Sanierung und Neubau zu sprengen. Die angestrebte Erweiterung der öffentlichen Räume verändert die städtebauliche Struktur des Dorfes, während die Schwere des Baus und die Breite der Volumen den Charakter des Dorfes rekonstruieren und konsolidieren.